

Newsletter estate 2021

Testi e foto di Matteo Gianatti

Ci siamo lasciati alle spalle un inverno eccezionalmente nevoso per proiettarci verso una primavera altrettanto anomala, segnata da scarse precipitazioni (a Montagna è caduto solo il 60% della pioggia stagionale) e temperature di 1 grado sotto la media.

Il bimestre aprile-maggio 2021 è stato il terzo più freddo dal 1998, con una temperatura di 1.7°C inferiore alla norma.

Il clima fresco e secco (dal 1 marzo al 30 aprile ha piovuto appena 1/3 del normale) ha consentito la conservazione dello strato nevoso preesistente. Nel mese di maggio precipitazioni più consistenti unite alle basse temperature hanno causato nuove nevicate sulle montagne, che agli albori dell'estate, oltre i 2500 metri di quota apparivano bianche come in pieno inverno!

Il Sasso Maurigno, tardivamente imbiancato, fa da sfondo ai verdeggianti prati di Eita, nella val Grosina orientale (30 maggio 2021).

Pizzo Meriggio (m 2358)

Giornata meteorologicamente beffarda: le “lievi velature” svizzere sono in realtà una trapunta grigio topo che rende il paesaggio piatto e spento. Più che il bianco accecante della neve ci pensano i nostri zaini sgargianti a dare un po' di colore!



Sasso Nero (m 2907)

Questa volta non sono le previsioni del tempo ad aver fatto cilecca, siamo noi che abbiamo fatto centro!



Lo sterminato plateau sommitale del Sasso Nero.



Cavalcando l'ampia cresta sud-est del Sasso Nero, con vista mozzafiato sullo Scalino (8 marzo 2021).



Tramonto con vista sul lago Palù.

Sbucati dall'ultima galleria sulla conca di Franscia, è assai lo stupor di trovare gli abeti appena coperti di un soffice e candido velo, mentre luccicose farfalle danzano a mezz'aria nel cielo cobalto della mattina. Raggiunta l'alpe Musella tiriamo un unico grande sospiro fino al rifugio Carate, che giace nella neve semi sepolto. Alla bocchetta ci accoglie un discreto vento, non so se più gelido o gagliardo, ma comunque ostico. Dall'agognata vetta s'innalzano turbinosi pennacchi che la rendono poco appetibile, allorché l'impeto di Eolo ha ridisegnato le nevi e ricoperto le vecchie tracce scialpinistiche di polverosi accumuli alti fino a 30 cm! La bellezza è così tanta che a malincuore (ma congelati) abbandoniamo i nostri ardimentosi intenti. Ci trasciniamo lungo la traccia estiva fino alle baite di Zarri, prima di immergerci nelle tenebre della foresta tra Campascio e Ciudè, dove, come Dante e Virgilio, usciamo finalmente dal bosco a riveder le stelle.



Verso il monte delle Forbici...

La bocchetta delle Forbici e il rifugio Carate (10 marzo 2021).



La conca di Franscia innevata.



Sopra la bocchetta delle Forbici.



Ultimi metri per il rifugio Carate.

Da Stazzona a Trivigno



Panorama di Stazzona.



San Rocco (13 marzo 2021).



Salendo verso Marto.



Marto di Fuori.



Trivigno.



Mezzomonte.

Da Triangia a Merscenzo



Panorama sulla media Valtellina dall'alpe Prato Secondo (16 marzo 2021).



Da Sondrio a Postalesio

In zona rossa persino la macchina diventa virulenta: così decidiamo di lasciarla decantare in quarantena e partiamo a piedi da Sondrio diretti verso Postalesio...



I suggestivi calanchi che formano le cosiddette piramidi di Postalesio (23 marzo 2021). Sotto, alcuni scorci della traversata.



De scià e de là de Tèi

Selvaggio anello di 30 km per m 1700 D+ tra la val Rogna e la valle di Boalzo con partenza e ritorno a Chiuro.



Nei boschi di Castionetto.



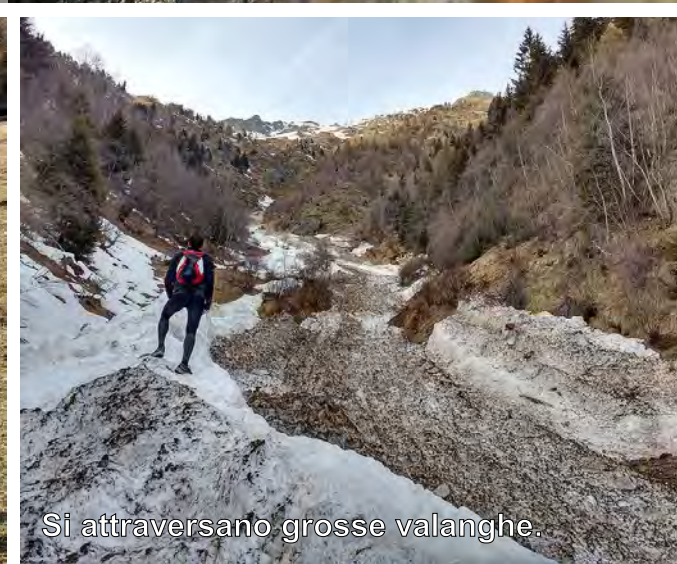
Prato Valentino.



Il torrente Boalzo prima della salita per Sciardalco e la baita Paroli (25 marzo 2021).



In vista della baita Paroli.



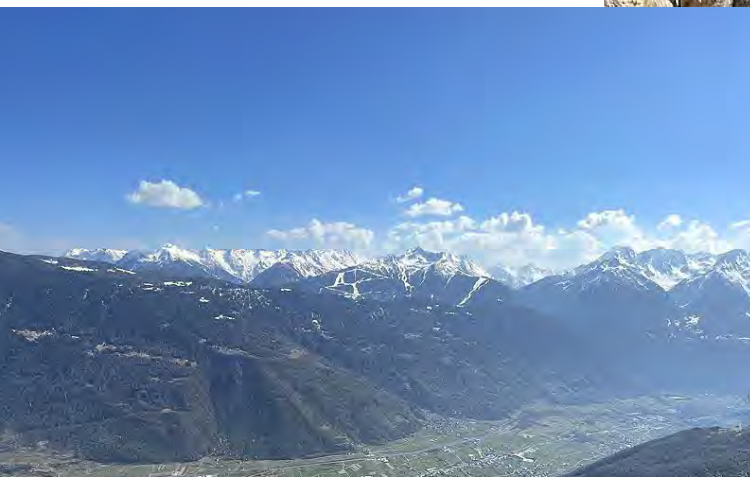
Si attraversano grosse valanghe.



Verdomana.



Villa di Tirano.



Dal crap della Guardia si vede l'automobile!



Villa vertical!

2 km verticali dal centro di Villa di Tirano fino a Frantelone, su sentieri perlopiù selciati, ripidi e bestemmialmente scivolosi. Il nostro ardire è alleviato da una meritata e meritevole sosta nella suggestiva conca di Lughina.

Il balcone panoramico di Stavello (31 marzo 2021).



Lughina.



Il ricordo di Vaia

Dopo quasi tre anni dall'eccezionale tempesta che ha sconvolto le Alpi centro-orientali le ferite ancora stentano a cicatrizzare.



Scendendo da Mara verso il dosso della Foppa il paesaggio appare irriconoscibile (3 aprile 2021).

L'anello del monte Padrio (m 2153)

Itinerario molto lungo e variegato su strade, mulattiere e sentieri segnati. Da Sernio a Guspessa, passando per la lugubre e selvaggia Valchiosa, la successiva traversata verso Trivigno, la salita al monte Padrio, l'interminabile discesa verso Tirano, e infine, l'ultima prova di resistenza in salita per tornare alla macchina: un anello di quasi 40 km e oltre 2000 metri di dislivello!



Il lago di Guspessa ghiacciato lungo la strada che collega Trivigno al passo del Mortirolo (8 aprile 2021).



Località Sondaletto in Valchiosa.



La sorgente di Refreddo sui monti tra Sernio e Lovero.

Dalla rotonda di Sernio ci portiamo all'imbocco della Valchiosa, che risaliamo con fatica seguendo la noiosa strada pastorale. A un bivio prendiamo il sentiero a sx che in pochi minuti ci fa guadagnare il crinale del mot Bas. Pieghiamo a dx e risaliamo decisi lungo la cresta, poi traversiamo verso est fino a raggiungere la località Belòt. Proseguiamo lungo la strada fino a Refreddo, quindi prendiamo la mulattiera per l'alpe Foppa, non molto distante dalla dorsale del Mortirolo. Perdiamo leggermente quota per raggiungere il suggestivo laghetto di Guspessa, seguendo la carrozzabile per Trivigno completamente innevata. Insistiamo in quella direzione portandoci sotto il monte Padrio, che guadagniamo risalendo i suoi pendii meridionali già spennacchiati.

Scendiamo per la normale sull'ampia cresta ovest della montagna. Aggiriamo i motti del Laghetto e seguiamo a dx la strada per l'alpe Costamoscia, dove intercettiamo la carrozzabile per Cabrella, e da qui la mulattiera per Le Vallene e Canali, nei pressi del forte Sertoli. Raggiunta la strada per Trivigno, insistiamo lungo la mulattiera in direzione di Ronco. Inforchiamo sulla dx un sentierino che lentamente ci deposita a ridosso del fondovalle sopra Tirano. Dopo un ultimo faticoso strappo intercettiamo la strada che ci guida in leggera discesa fino a Cologna, risaliamo fino alle case di Gilera e finalmente, dopo aver attraversato i meleti all'imbocco della Valchiosa, ecco spuntare come un faro il campanile bianco di Sernio, che decreta la fine delle nostre fatiche dopo 7 ore e mezza di camminata!



Panorama sulla Valtellina dal monte Padrio, dopo quasi 20 km in salita!



Sulla strada per Trivigno.



Il forte Sertoli.



La chiesa di Santa Maria a Montagna in Valtellina annaspa nella bufera (12 aprile 2021).



Ennesima nevicata della stagione a Carnale.

Neve d'aprile...



Quasi 20 cm di neve a m 1250, ma i fiocchi bianchi sono arrivati anche in paese.



Tramonto a Carnale.

Nivotour all'alpe Lago



Alpe Lago di Chiesa (13 aprile 2021). Una ventina i cm misurati a quasi 1700 metri. Le temperature inferiori allo zero hanno consentito alla neve di resistere sulle piante per tutta la giornata sopra i 1500 metri.



Alpe Giumellino.
A sinistra Chiesa, Lanzada e Caspoggio.

La perturbazione giunta tra l'11 e il 12 aprile ha portato piogge moderate sulle Alpi centrali dopo quasi due mesi di siccità e temperature che, in più di un'occasione, hanno toccato punte da primavera inoltrata.

Correnti umide da sud-ovest hanno provocato piogge inizialmente di debole intensità e un progressivo innalzamento della quota neve (lunedì in tarda mattinata pioveva fino a 1900 metri).

A partire da lunedì pomeriggio, aria fredda da nord ha determinato una recrudescenza delle precipitazioni e un brusco calo delle temperature, con quota neve in rapido abbassamento fino a 700 metri e qualche fiocco più in basso.

Sia nelle Alpi Orobie che sulle Retiche sono caduti 30/50 cm sopra i 1800 metri. Lungo il fondovalle e più a sud le precipitazioni sono risultate più intense, esacerbate dallo scontro fra masse d'aria di natura differente. A 1300 metri di quota sono caduti circa 20 cm di neve tiepida e collosa, segno della componente mite determinante. Più a nord nel frattempo, le correnti fredde inibivano le precipitazioni sotto i crinali. Diversamente da quanto osservato lungo i versanti retici sopra il fondovalle, nelle vallate interne sono caduti pochi cm di neve fredda e polverosa a 1300 metri, mentre accumuli di 20 cm sono stati misurati soltanto al di sopra dei 1500 metri.

A
n
c
o
r
a
n
e
v
e



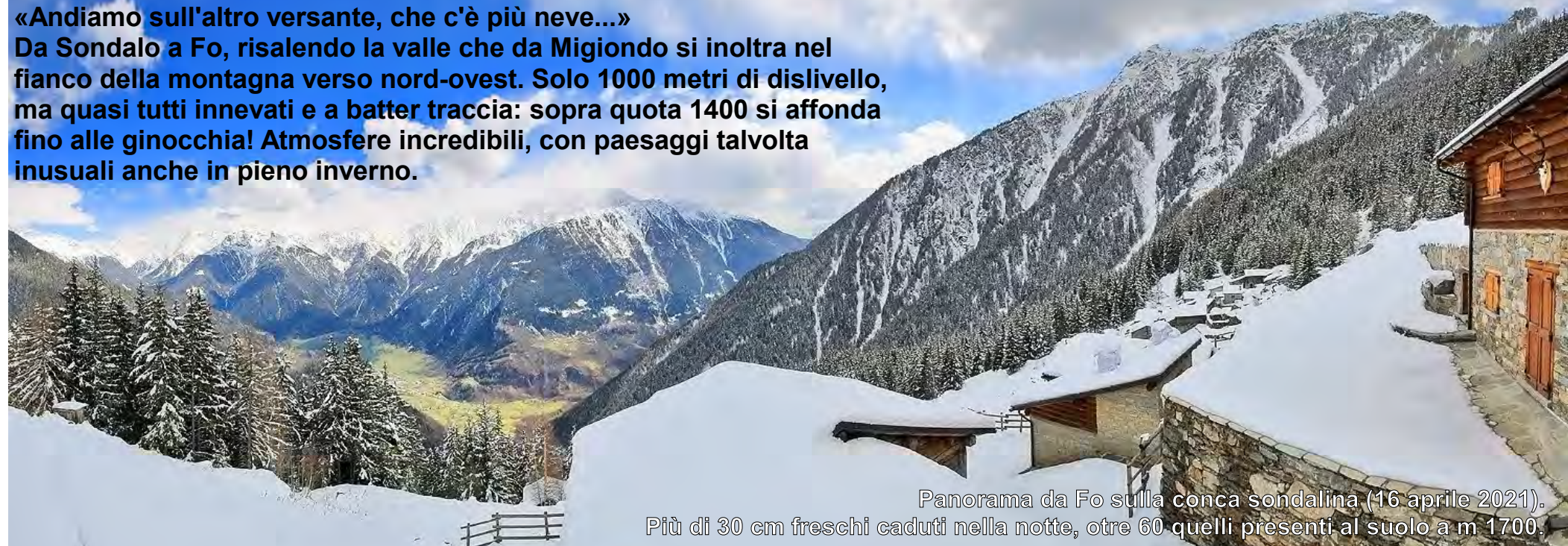
Da Faedo a San Bernardo facendo a gara con lo zero termico
a chi sale più in fretta: chi avrà vinto?



La caratteristica chiesetta di San Bernardo sopra Faedo (15 aprile 2021).

Sui monti di Sondalo: Fo

«Andiamo sull'altro versante, che c'è più neve...»
Da Sondalo a Fo, risalendo la valle che da Migiondo si inoltra nel fianco della montagna verso nord-ovest. Solo 1000 metri di dislivello, ma quasi tutti innevati e a batter traccia: sopra quota 1400 si affonda fino alle ginocchia! Atmosfere incredibili, con paesaggi talvolta inusuali anche in pieno inverno.



Panorama da Fo sulla conca sondalina (16 aprile 2021).
Più di 30 cm freschi caduti nella notte, oltre 60 quelli presenti al suolo a m 1700.



Migiondo, frazione di Sondalo.



Salendo verso Fo.

Sui monti di Sondalo: Madrisio

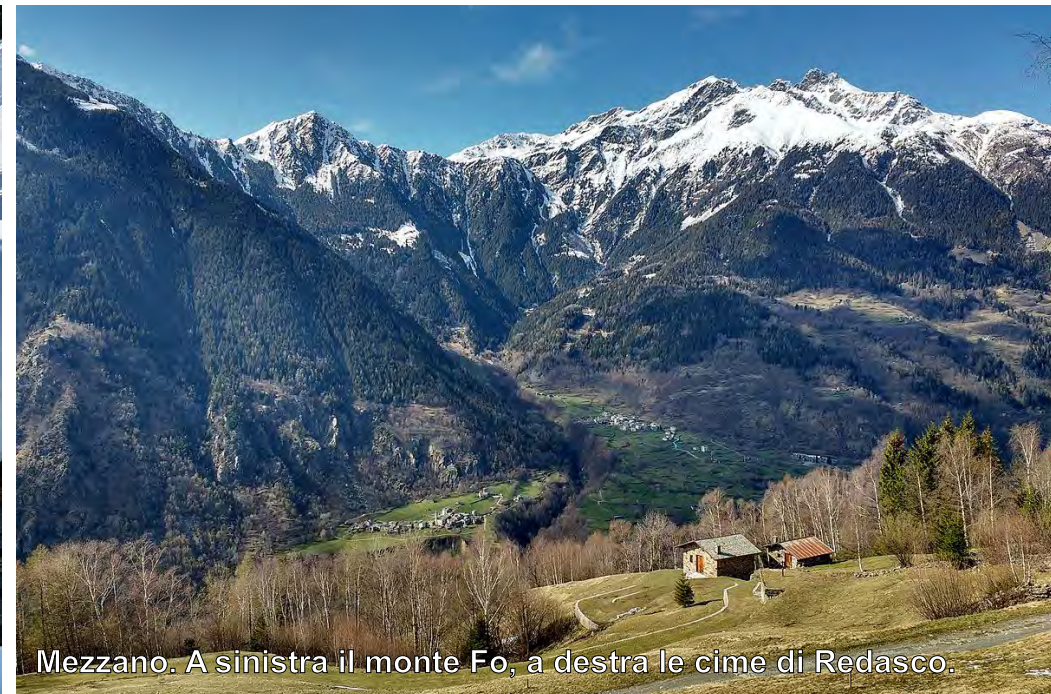


Tra Sontiole e Taronno (17 aprile 2021).



Ancora 115 cm di neve ai quasi m 1800 di Madrisio: la vittoria sull'altro versante è schiacciante!

Com'era, già? Ah, sì: "Di qua c'è più neve..." Così, l'indomani dall'ennesima inzuppata di piedi mi son detto: «Proviamo di là...» La stanchezza cominciava a farsi un po' sentire, al quinto giorno consecutivo d'ardimento, con progredire strisciante verso l'altura madrisiana da Sontiole. Panorami tra il mozzafiato e il cardiopalma sulla verdeggiante piana grosottina e il baratro sondalino. Neve a tratti bestemmialmente scivolosa: praticamente un terzo (a parità di quota) rispetto a quel valüsc dimenticato dal Signore battuto 24 ore prima. Ma, superati i 1500 metri, il manto lievitava più di una colomba pasquale, consacrando il lato purivo della valle.



Mezzano. A sinistra il monte Fo, a destra le cime di Redasco.

L'anello della Colmen

Partito carico di buone intenzioni e ardimentosi intenti, sono costretto a fare i conti con una condizione fisica non proprio ottimale: emicrania intermittente, le gambe girano ma è tutto il resto a non rispondere. Da Paniga mi trascino per boschi in direzione di Desco. Un caprone dalle lunghe corna ricurve mi sbarrava la strada. Gli urlavo addosso un repertorio di fatture incomprensibili, ma niente sembra fermarlo. A tentoni rimedio dal nulla una grossa pertica e la punto dritta contro il cornuto. La bestia intuisce che è l'umano ad avere il bastone dalla parte del legno, quindi frena i tacchi e poi, finalmente, li gira e fa dietro front.



Panorama dalla Colmen di Dazio (23 aprile 2021).



Sotto la Colmen.



San Nazzaro.

Sotto un sole bastardamente cocente inforco malsicuro il sentiero della "Colmen trail". Fa un caldo fuori dalle asce e ogni scusa è buona per fermarmi. Raggiunta la sommità della Colmen, smonto dalla dorsale opposta con passo lento e tribolato, fantasticando poco dignitosamente di chiudere il giro anzitempo. Ma, come dice un vecchio proverbio, "meglio perire con ardimento che ritirarsi sulla via della vittoria"... Così, intercettata la stradella sterrata per Porcido, mi incammino verso Dazio. A Regolido un gallo deve aver postposto la sveglia così tante volte che ancora sta suonando l'alba nonostante siano quasi le due del pomeriggio. Lo prendo un po' per i fondelli, ma il pennuto la sa più lunga e così decido di dargliela vinta, mentre percorro allegramente la mulattiera per Cadelsasso. Giunto a Cadelpicco, quel barlume vigore è già bello che sepolto e marcescente. Per fortuna d'ora in avanti il tracciato si svolge perlomeno in discesa, su belle mulattiere nel bosco. Mi concedo un po' di tempo per salire sul monticciolo dominato dalla chiesa di San Nazzaro e girarci intorno, prima di strisciare fiaccamente lungo il biscione bitumato che, in leggerissima salita, mi conduce al bivio per Categno. Qui, anziché proseguire dritto e riacciuffare così la strada per Porcido, decido di risparmiare dislivello ed energie imboccando la mulattiera dei Torchi Bianchi, che in mezz'ora mi riporta moribondo a Paniga dopo 21 km e m 1250 D+.

Primavera fredda con poche precipitazioni



Secondo l'osservatorio di Montagna in Valtellina, aprile 2021 è stato il terzo più freddo dall'inizio dei rilevamenti con un'anomalia di -1.9°C . Le temperature sono risultate particolarmente contenute nella seconda decade, anche se è nella prima che si sono registrati i valori più bassi (sotto lo zero per due notti consecutive, dopo che nei primi giorni del mese si erano superati i 25 gradi). Dal 1998 ad oggi risultano solo tre i mesi di aprile con almeno una temperatura inferiore allo zero. Parimenti anche le precipitazioni si sono attestate al di sotto della media, registrando un deficit del 42%.



Meleti ghiacciati a Villa di Tirano (14 aprile 2021). Scene da "day after" tipo film americani, sono in realtà il risultato dell'irrigazione attuata appositamente per preservare i germogli dalle gelate tardive.

La rinascita: monte Barro (m 922)



Panorama su Lecco dalla vetta del monte Barro (16 maggio 2021)



Galbiate.



Cresta sud-est.



Vista sui laghi di Annone e Pusiano.

Prima escursione dopo tre settimane di fermo incarnano la resurrezione. Rispetto all'ultima volta sulla Colmen, è tutto un altro andare. Complice anche lo zaino leggero: fotocamera, acqua e poche schifezze commestibili per non sentirsi poveri del tutto. Percorriamo un breve anello con partenza e arrivo a Galbiate, salendo per la cresta sud-est e smontando per quella occidentale. L'inflazionato cocuzzolo, preda di selvagge orde turistiche a causa della sua modesta altezza ed il facile accesso, offre scorci interessanti sui laghi ed i monti circostanti. L'azzurro delle acque e il verde brillante dei boschi dopo il letargo invernale compensano il grigio topo del cielo.

Lago di Colina



Ancora ghiaccio e vento freddo: in montagna sembra pieno inverno! (18 maggio 2021).



Crocage!



Distese di crochi salutano l'inverno all'alpe dell'Oro (20 maggio 2021). A destra, sullo sfondo, il monte Disgrazia sembra un ottomila per quanto è ancora carico di neve! A destra la piramide del monte del Forno.

Monte Lago (m 2351)

Dopo cotanto ardir tra l'umidore, giungemmo infine all'agognata vetta, da cui superba fu la vista concessa a noi mortali al diradar delle nubi.



Ultimi metri di cresta per il monte Lago (23 maggio 2021).



Crochi ai piedi del monte Lago.



Panorama sulla bassa Valtellina dalla vetta.



Il monte Disgrazia rivela tutta la sua grandezza.

Grigna meridionale (m 2184)

Con sprezzo del pericolo superiamo persino l'invalicabile trivio di Fuentes per un mordi e fuggi su questa montagna inflazionatissima ma dalla vista eccezionale. Salto di aderenza!



L'immenso panorama sul lecchese dalla cresta Cermenati (26 maggio 2021).



Il canalino finale.



Finti fighi sul cocuzzolo (foto Annie Leoni).



Ultime roccette.

Val Viola

Da Arnoga al passo Confine.
Dal rifugio in poi non c'è anima viva. Nessuna traccia: sono
l'unico ad avventurarmi in questi posti, seguendo le orme di
una volpe. La neve tiene a malapena: come disubbidisco
all'animale affondo fino alla vita!



Il lago grande di val Viola comincia
lentamente a scongelare. In lontananza il
rifugio omonimo, e, alle sue spalle, il passo
di val Viola (28 maggio 2021).



Sopra quota m 2300 la neve
è ancora abbondante.
Sotto, panoramica dal
passo Confine.



Sul corno di Dosdé è pieno
inverno, anche se è giugno!

Monte Storile (m 2471) e monte Fo (m 2462)

Due facili vette panoramiche, raggiungibili sia da Grosio che da Sondalo. Noi scegliamo di partire da Eita, in val Grosina.



Gran parata di cime grosine e sondaline dalla panoramichissima vetta del monte Storile (30 maggio 2021).



Cresta nord dello Storile dal monte Fo. A lato le prime pulsatille in val Grosina, a destra Eita.



Cima Fontana (m 3070) anello alpe Gembrè - rifugio Bignami

Testi e foto di Annie Leoni

«Alle tre e mezza sotto casa mia!»
Così, infranto anche l'ultimo dogma di stagione (il coprifuoco), di lì a meno di un'ora ci ritroviamo sotto il muraglione della diga di Gera che è ancora notte.

Ci incamminiamo, la luce del frontalino ci fa strada nel buio. Raggiunta la sommità dell'invaso già ci tocca ramponare: la pista che costeggia il lago fino all'alpe Gembrè alterna parti pulite a tratti ancora ingombri di neve dura e gelata. Sopra quota m 2400 finalmente, la copertura nevosa diventa uniforme e compatta. Il manto stride come vetro sotto i denti affilati dei nostri ramponi!

Raggiungiamo il minuscolo bivacco Anghileri insieme al sole che ci dà il benvenuto. Dopo una gustosa colazione, il vento gelido ci invita ad alzare le chiappe e ripartire!

Discesa dalla cima Fontana per la cresta nord-est in condizioni pienamente invernali! (31 maggio 2021).

Risaliamo il pendio verso nord, quindi traversiamo a ovest, pieghiamo a destra e superiamo alcune conche, dove altrettanti laghetti giacciono sepolti sotto una manciata di metri di neve, fino a raggiungere la base della cresta nord-est della cima Fontana, adornata da possenti cornici.

Confesso di essere un po' spaventata. Mike mi ricorda che abbiamo anche corda ed imbrago, ma la cosa più importante è vincere la paura: un respiro profondo e si parte, alla conquista della vetta! Superiamo il primo strappo, poi arriviamo ad un saltino di roccia che scavalchiamo agevolmente. La salita si impenna, i cornicioni di neve alla nostra sinistra osservano silenziosi i nostri passi.

Un ultimo tratto sul filo di cresta ed eccoci in vetta! Un misto di emozioni ci pervade. Ci guardiamo intorno soddisfatti: il panorama è eccezionale! Il tempo però è oltremodo tiranno, il sole inizia a scaldare davvero tanto, nonostante siano solo le otto e mezza del mattino. Giusto il tempo per scattare un paio di foto ed è già ora di smontare.

La nostra avventura però non finisce qui: decidiamo di fare un anello scendendo verso il ghiacciaio di Fellaria per arrivare in Bignami, e da lì alla nostra auto parcheggiata sotto la diga di Gera. La neve è veramente tantissima, fortunatamente l'esposizione gioca a nostro favore mantenendola dura e portante. Sfiliamo sotto l'imponente mole del Piz Varuna, avvicinandoci sempre più alla vedretta orientale di Fellaria. Attraversiamo un pendio valanghivo costellato di blocchi ruzzolati dalle pareti sovrastanti, pervenendo così a una crestina che sfruttiamo per perdere quota. Il caldo aumenta e man mano la neve inizia a sfondare. Un occhiello d'acqua buca questa immensa distesa candida come se avesse fretta di scrollarsi di dosso il lungo inverno.



Verso la cima Fonana (31 maggio 2021).

Ci fermiamo per uno spuntino e raccogliere un po' di energie: la strada per arrivare alla macchina è ancora lunga! Da qui in avanti è tutto un su e giù per dune di neve, che col passare dei minuti diventa sempre più pesante rendendo difficile la progressione. Tra un buco e l'altro finalmente arriviamo al laghetto di Fellaria, ancora completamente sommerso di neve. In ogni caso decidiamo di non passarci sopra, ma di percorrerne il perimetro. Pieghiamo decisamente verso sud attraversando un pendio un po' instabile e pericoloso. Un pannello informativo del sentiero glaciologico ci dà un po' di conforto: siamo sulla strada giusta! Rimaniamo più alti rispetto al sentiero, la neve non porta più, ogni passo è un'imprecazione. In giro non c'è anima viva e quindi tocca a noi batter traccia. Con molta fatica riusciamo a riallacciarci al sentiero estivo in corrispondenza di una grande sporgenza rocciosa sotto la quale passa un tratto attrezzato. Siamo decisamente esausti, le condizioni del manto nevoso rendono il nostro incedere faticoso e demotivante. Un'altra ora e finalmente arriviamo al rifugio Bignami, dove abbiamo il tempo per rifocillarci e cambiarci gli indumenti fradici. Un ultimo sforzo ci separa dal parcheggio di Gera, lungo il sentiero che affrontiamo decisamente a cuor leggero perché privo di neve (tranne che nell'attraversamento dei canali percorsi dalle valanghe). Alcuni giovani stambecchi muovono dei sassi sopra di noi. Uno di questi comincia a ruzzolare nella nostra direzione, poi eccolo saltellare violentemente e infilarsi tra le nostre teste sbigottite. Per fortuna i riflessi funzionano ancora, così riusciamo a evitarlo per un soffio. Il tratto finale lo percorriamo veloci e con la massima attenzione cercando di non essere lapidati dai soliti quadrupedi che zampettano allegramente molti metri sopra di noi. Quando finalmente vediamo spuntare la nostra auto celebriamo il momento con sorsate di birra, stremati, ma felici e soddisfatti della nostra gita.



L'elegante piramide dello Scalino.

N°57 - Estate 2021 - in edicola dal 21 giugno

SPECIALI

- 12 **Henry Cordier (1856-1877)** Dai Pirenei al Bernina
- 24 **Oreste Forno** Caccia fotografica all'aquila reale
- 32 **Elia Orioni: In solitaria 2021** Dalla Sardegna alla Toscana

ALPINISMO

- 38 **Val Masino** Pizzo Torrone Orientale (m 3333)
- 50 **Approfondimenti** Bivacco Manzi-Pirotta (m 2565)
- 52 **Valmalenco** La grande traversata del pizzo Ventina
- 64 **Approfondimenti** L'estrazione dell'amianto in Valmalenco
- 66 **Valchiavenna** La costiera della punta Magnaghi

ESCURSIONISMO

- 78 **Livigno/val Poschiavo** Un anello intorno al piz Ursera (m 3031)
- 84 **Approfondimenti** Il disfacimento dei ghiacciai delle valli di Livigno
- 86 **Orobie** Il laghetto della Bašla
- 92 **Approfondimenti** Il rifugio "Il pirata"
- 94 **Grigioni/Valchiavenna** Via spluga: da Splügen a Isola
- 98 **Approfondimenti** A piedi in Valtellina e in Valchiavenna di fine '800

RUBRICHE

- 108 **Viaggi** Oberland bernese
- 119 **Fumetti** Poggi Texas Rangers
- 124 **Natura** Rombo il bombo
- 129 **Natura** Silene acaule
- 132 **Funghi** Amanita
- 136 **Oggetti di una volta**
- 138 **Foto dei lettori**
- 145 **Giochi**
- 146 **Le ricette della nonna** Ravioli di borragine



EDITORIALE

di Beno

Sono lontano dai luoghi in cui sono cresciuto. Sto passeggiando per rimetter su qualche muscolo dopo l'incidente, quando mi trovo sotto un ciliegio in fiore. Il vento scuote l'albero e fa volare via i petali, e con loro i miei pensieri corrono indietro di qualche anno. Sotto le piante di kiwi, poi su, accanto al traliccio dell'Enel, quindi nella vigna che ora lavora l'Alfio, ma che quand'ero bambino curava suo padre. Lì i pali sono ancora di legno e alcuni sono molto bassi a furia di esser tagliati per spuntargli il marcio. In cima alla vigna ci sono un ciliegio e una scala di cemento che, nel raggiungere la strada asfaltata, si porta verso le fronde dell'albero. Non si tratta di una pianta particolarmente bella, ma in primavera sfoggia una fioritura eccezionale, che si esaurisce solo quando il vento la pettina e la spoglia dei petali, che cadono come fiocchi di neve. Sono quasi in cima alla scala, quando la pioggia di petali si dirada e appare la sagoma di un uomo. Sorride, scompostamente appoggiato a una scopa consunta. «A porcu!» è il suo gemito di gioia. Protagonista di questa scena onirica è il Saturno. Anni fa un culpét gli ha semi paralizzato metà del corpo. Così per camminare si aiuta con un supporto. All'uopo usa vecchie scope o bastoni talvolta addobbati con fili colorati che, unitamente alla sua perenne abbronzatura, agli occhi luminosi e al sorriso asimmetrico, gli conferiscono un'aria da sciamano. Il suo idioma consta quasi esclusivamente di imprecazioni e bestemmie, con cui commenta gli avvenimenti che fan da cornice ai nostri incontri quotidiani. Anche se tali locuzioni sono comunemente utilizzate per ribadire il disappunto, Saturno le associa paradossalmente alla felicità per le piccole novità che gli riserva la giornata. Con esse enfatizza bonariamente la sagacia dei miei asini che fan di tutto per non obbedirmi, o quella delle capre che mi scappano e vanno a "potare" le vigne provocando le bestemmie dei proprietari (che in tal caso non sono espressioni di gioia). Saluto il Saturno. Lui mi osserva sfilare sotto la pioggia di petali e proseguire sulla strada per Riva. Lì, nella selva di Nicola, le mie capre stazionano in primavera, la stagione dei parti. Non passa molto tempo e anche lui è lì, dall'altra parte della recinzione, che guarda gli animali. «Eh, diulmàzzi». Con un cenno del capo si congratula per la nascita di un nuovo capretto. «La Madùnna». E ne richiama l'attenzione. «Oti... ma sci». Con uno sguardo di rimprovero segnala che le capre strapazzano un sacco di fieno. «...i pütàna». Poi ognuno torna alle sue faccende. Saturno ha in mano una fòrbes da pudà e, pur con difficoltà, taglia rovi e rami nella selva confinante per contribuire alla cura del verde di questi fondi interclusi che miracolosamente non sono ancora stati lottizzati, ma che, pian piano, sono stati cinti d'assedio da nuove prepotenti villette. Siamo in un'oasi nel deserto delle speculazioni che hanno annientato la campagna dei paesi e li hanno trasformati in conurbazioni anonime. Poco a monte della selva, sorge il capitèl de Riva, avvertimento della potenza devastante dell'adiacente e omonimo ruscello. Accanto a quella cappelletta affrescata, eretta come ex voto nel 1927 per scampato pericolo, una villetta recentemente costruita (a suo modo un altro ex voto) ricorda che la modernità va oltre il buonsenso e la memoria. Mi viene il dubbio di essere fuori luogo in questa società: provo più felicità nel vedere un bosco o un prato ben curato, che una casetta all'ultima moda. Anzi, i nuovi parallelepipedi di cemento circondati da "un po' di verde" mi urtano e mi trasmettono un avvilito senso di miseria e di degrado. Che i bambini vadano in pellegrinaggio dalle mie capre e non nei cantieri edili, dimostra che un'atavica conoscenza della vera bellezza è insita in ogni uomo. «Credo che siamo rimasti solo noi, il Saturno, i bambini e pochissimi altri ad apprezzare le cose semplici», ironizzo con Gioia. Lei sconsolata constata che l'ammazzarsi per aver cura della Valtellina sia come combattere contro i mulini a vento. Ci dormiamo sopra, tanto so che domani ci sveglieremo con nuove energie per tornare in prima linea. Un mattino, di una stagione che non riesco più a collocare nel tempo, quando il ciliegio non aveva né fiori né foglie, stavamo portando un po' di balle di fieno alle capre. La selva era un fondo intercluso, pertanto per compiere il lavoro si erano resi necessari tanti su e giù con la carriola per lo stretto sentiero. Il Saturno era accanto al capitèl. Ad ogni nostro passaggio commentava l'ingordigia delle cornute e ci metteva di buonumore, anche perché quando c'era Gioia per galanteria era aduso invocare la Vergine e non il Padreterno. Finito col fieno, eravamo andati nei prati di Sant'Antonio a spostare i recinti degli asini. Eravamo così stanchi che non ci eravamo lasciati nemmeno incuriosire dalle sirene spiegate dell'ambulanza che si era fermata non lontano da noi, dalle parti del magazzino del piastrellista. Il Saturno era là poco prima, che ci scrutava da lontano, appoggiato alle palanche, quasi a volerci aiutare con lo sguardo. «Lui deve aver visto cosa è successo», penso tra me e me. «Dev'essere un incidente sulla strada panoramica», avverto Gioia. Ma poi capitolò aggiungendo: «Io sono cotto. Andiamo a casa. Domani ci faremo raccontare.» Il giorno seguente la notizia: «Il Saturno è grave, è in ospedale. Si è fatto male.» Quell'ambulanza era lì per lui. Sporgendosi dalle palanche era volato di sotto. Forse si era sbilanciato nel tentativo di strappare un'edera che

creseva fuori luogo, o per guardare che combinavamo? Così se n'era andato il Saturno. Dall'antica comunità contadina del nostro paese, dal mondo dei miei nonni, aveva ereditato la capacità di gioire delle piccole cose. Solo così si può essere felici anche quando la vita si mette di traverso e gli orizzonti si stringono. Dei valori di quella comunità Saturno era uno degli ultimi rappresentanti. La sua morte mi ha fatto riflettere: un'epoca si sta chiudendo, sostituita da una società omologata e asettica che sento estranea. Quando il vento s'è zittito e l'ultimo petalo s'è posato a terra, sono solo sotto il ciliegio, aggrappato a ricordi consunti, che però sono ancora in grado di farmi sorridere. «A porcu!»

Hanno collaborato a questo numero

Adele Mori, Alessandra Morgillo, Andrea Toffaletti, Antonio Boscacci, Beno, Bruno Mazzoleni, Carlo Barilani, Claudio Papetti, Corrado Lucini, Dicle, Elia Origoni, Eliana e Nemo Canetta, Emanuele Locatelli, Erik Viani, Fabio Pusterla, Fausto De Bernardi, Flavio Casello, Gabriele Fusetti, Gioia Zenoni, Giacomo Meneghello, Giorgio Spini, Giovanni Rovedatti, Giuliano Giacomella, Kim Sommerschild, Lino Bulanti, Lucia Palomba, Luciano Bruseghini, Luisa Angelici, Manrico Chiti, Marco Bettomè, Margherita, Mario Pagni, Marzia Possoni, Matteo Gianatti, Matteo Tarabini, Maurizio Cittarini, Mauro Gavinelli, Olga Gautero, Oreste Forno, Raffaele Occhi, Renzo Benedetti, Roberto Ganassa, Roberto Moiola, Saverio Monti, Silvano Rossotti, Silvio Gaggi e Tino Albani.

Si ringraziano inoltre

Avis Comunale di Sondrio, CAI Valtellinese, ETH-Bibliothek Zürich, Floriano Lenatti, Franco Monteforte, Livio Lenatti, Michele Comi, tutti gli intervistati e quelli che ci hanno accompagnato nelle gite, la Tipografia Bonazzi, gli edicolanti che ci aiutano nel promuovere la rivista, gli sponsor che credono in noi e in questo progetto... e tutti quelli che ho dimenticato di citare.